

Fraternitas Gnostica

Sophia Gnostica

La Vite

Il Mistero Degli Eretici  
Sardi

Maria e la Gnosi

Armano Pungilupo, il  
Santo Cataro

Quanto appartiene al

Padre appartiene al  
Figlio

Il Regno del Padre



# ABRAXAS

∴ Rivista di diffusione del pensiero gnostico ∴

26 Gennaio 2009 – Numero 8

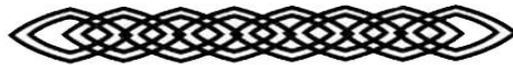


Rivista digitale gratuita, in supplemento trimestrale a Lex Aurea, registrazione presso il tribunale di Prato 2\2006. Ogni diritto riservato, ogni riproduzione totale o parziale dei contenuti della rivista necessita di debita autorizzazione.

Contatti: [abraxas@fuocosacro.com](mailto:abraxas@fuocosacro.com)

[www.fuocosacro.com](http://www.fuocosacro.com)

## Indice



<b>ARTICOLO</b>	<b>AUTORE</b>	<b>Pag.</b>
Stele		<b>3</b>
Fraternitas Gnostica	Filippo Goti	<b>4</b>
Sophia Gnostica	Lux Increata	<b>8</b>
La Vite	Carlo Caprino	<b>12</b>
Il Mistero Degli Eretici Sardi	Antares666	<b>15</b>
Maria e la Gnosi	Massimo Cogliandro	<b>17</b>
Armanno Pungiluppo, il Santo Cataro	Antares666	<b>20</b>
Quanto appartiene al Padre appartiene al Figlio	Alessandro Pierangeli	<b>23</b>
Il Regno del Padre	Pino Landi	<b>25</b>

Per maggiori informazioni [www.fuocosacro.com](http://www.fuocosacro.com)  
Indirizzo di posta elettronica di contatto [abraxas@fuocosacro.com](mailto:abraxas@fuocosacro.com)

## STELE



L'attuale numero di Abraxas rappresenta la conclusione di un ciclo che ha visto la nostra rivista impegnarsi nella diffusione di quello che rappresenta lo gnosticismo classico. Nel corso di questi anni abbiamo raccolto il contributo appassionati, di ricercatori, di profani e di iniziati, tutti animati da identico amore e trasporto verso questa antica filosofia che giammai ha smesso di pulsare. Del resto le Idee si incarnano negli uomini, e al perire di questi ultimi esse non svaniscono come miraggi, ma in attesa attendono la successiva generazione di eroi-filosofi.

E' nelle mie intenzioni trasformare Abraxas in una rivista che tratti in maniera approfondita e costante alcuni ambiti del pensiero gnostico, e del cristianesimo; per questo saranno aggiunte delle rubriche, degli appuntamenti periodici ove i curatori delle varie sezioni avranno modo di sviluppare coerentemente ed integralmente il loro pensiero. A ciò ovviamente si aggiungeranno gli articoli frutto dell'amore e della ricerca di coloro che vorranno partecipare a tale iniziativa.

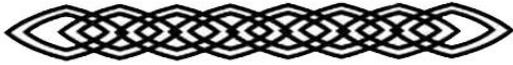
Tale rinnovamento sarà inserito in una nuova prospettiva della rivista, la quale non sarà che il bollettino esterno e divulgativo di una coerente ed integrale iniziativa gnostica scevra da retaggi teosofici e massonici. Iniziativa tesa a ricostituire un apparato docetico ed operativo autenticamente gnostico, saldamente ancorato a quella tradizione dell'Immanifesto che liberando l'uomo da ogni asservimento nei confronti di un divino totemico, riponga nel ricercatore la chiave della propria conoscenza-liberazione.

Tale iniziativa si articolerà non solo nella realizzazione di una Fraternitas gnostica, ma anche di un centro culturale teso alla divulgazione del pensiero gnostico di cui Abraxas, come detto, sarà il bollettino. Il sogno porta inoltre ad ipotizzare un raccoglimento ancor più ampio rivolto a quelle realtà autenticamente gnostiche non intaccate dal germe teosofico e massonico,

con cui dialogare e ritrovarsi ognuno nella diversità del proprio sentire.

# Fraternitas Gnostica

di Filippo Goti



04 Gennaio 2009, questo mio scritto rettifica, integra, e ammenda ogni mio scritto precedente.

Ponendoci come domanda quale legame tradizionale, quale forma e quale corpo docetico dovrebbero comporre una realtà quanto più prossima allo spirito dello gnosticismo, non possiamo esimerci di affrontare queste questioni metodologiche, senza prima interrogarci appieno sull'opportunità di tale iniziativa. La quale, come tutte le opere di risveglio e svelamento al mondo profano non è certo priva di quei rischi legati alla sfera psicologica, sociale e sottile. Fra i primi, cioè quelli legati alla sfera psicologica, annoveriamo quell'umana tendenza di considerare ciò che è alternativo come avverso, in una logica di detenzione della verità esclusiva privativa della verità incarnata altrove. Del resto non possiamo che biasimare coloro che intendono vivere la spiritualità, in genere, e lo gnosticismo in particolare come una forma di auto legittimazione per il loro disprezzo verso forme religiose. E' doppiamente errata questa posizione in quanto lo gnosticismo essendo fenomeno spirituale non può e non deve essere posto a confronto con una qualsiasi realtà religiosa, essendo due espressioni diverse. Legata la religione ad una sfera mesoterica, mediana fra il mondo sociale e il mondo del sacro, e lo gnosticismo sfera esoterica, quindi pienamente distolta da ogni influenza e medianità sociale. Ancor più errata questa tesi poi se andiamo a considerare come lo gnostico persegue un fine di liberazione assoluto, ed è quindi veramente assurdo provare qualsiasi velleità verso elementi e strutture per loro natura psichici o illici; se ciò sussiste allora dobbiamo considerare che colui che pretende di essere in realtà non è. Inoltre mi si permetta di ricordare come le grandi religioni, a prescindere della posizione di ognuno di noi verso le stesse, rappresentano delle vere e proprie arche che traghettano nel mare dei secoli e dei millenni un patrimonio simbolico e rituale a loro precedente. Risulta quindi indice di miopia ed autolesionismo l'avversarle,

quando piuttosto sarebbe maggiormente consigliabile una sorta di pragmatismo spirituale ed operativo nei loro confronti. Unitamente rivolgo un'ulteriore riflessione: nostro compito non è tanto quello di contendere, quanto piuttosto quello di cogliere ciò che è offerto, e strumentalmente impegnarlo per acquisire altro di più profondo ed immutabile. Così come il contadino non raccoglie semi per farne tesoro, ma raccoglie semi per poi coltivarli e avere un raccolto di abbondanza. Solo morendo il seme da frutto, ma per avere frutti dobbiamo avere il seme.

Attorno ai rischi connessi alla sfera sociale dobbiamo notare che le nostre iniziative tese alla divulgazione e alla formazione, fino ad oggi non hanno incontrato eccessivi ostacoli se non quelli mossi da qualche isolata squilibrata, o dal fazioso di turno. Non possiamo però non tenere nel debito conto che l'emersione di una realtà che autenticamente si richiama al messaggio gnostico storico, e con fierezza e cognizione di causa reclama il diritto di annunciare che il cristianesimo non nasce il fatidico anno zero, e che non può essere ricondotto e ridotto alla novella cattolica o alle radici giudaiche, non possa attirare qualche reazione. Attenzioni malevoli specie se consideriamo che essa non nasce già screditata in partenza, essendo monda da venature massoniche, new age e teosofiche, le quali sembrano oramai influenzare, quando non determinare, nei loro aspetti degeneri, la quasi totalità del panorama esoterico occidentale.

Venendo poi alla questione legata alla sfera sottile, in se sicuramente più significativa per i ricercatori della conoscenza senza mediazioni, dobbiamo ascrivere ad esse due categorie di flussi di cui essa è composta. Chi ha ben compreso l'articolazione d'Opera Laboriosa che intendiamo, in raccordo con l'autentica tradizione gnostica, avrà notato che essa non dispone di mediazione alcuna, e che tende come un dardo alla catarsi interiore. L'impresa titanica che presuppone può infrangere i vasi di coccio in modo irreparabile, e questo è uno dei rischi sottili che possiamo ascrivere alla sfera individuale. L'altra specie di rischio è quella relativa al risveglio di una corrente magica ed operativa pura, e quindi non omologabile, non ricomponibile, e autenticamente diversa rispetto a quando oggi proposto. Inoltre dobbiamo considerare la concreta possibilità, in

ragione del carico iniziatico e per la natura di essenziale trasversalità dello gnosticismo di subordinare ad essa ogni altra corrente magica ed operativa che per propria natura, o pavidità ed inadeguatezza dei suoi magister ha rinunciato o si è scollata rispetto alla radice metafisica in cui trova sussistenza.

Se questi sommariamente sono i rischi, il cui approfondimento è inutile per chi ha compreso ed è eccessivo per lo svolgimento del presente lavoro, adesso andremo a trattare dell'opportunità di tale risveglio e svelamento.

In realtà il termine risveglio è in se falso e al contempo veritiero.

Falso in quanto lo gnosticismo ha vivificato occultamente tutto l'esoterismo occidentale, fino ad includersi anche in ambiti religiosi influenzandoli profondamente. Non dimentichiamo che la lettura allegorica, la cristologia, la questione del divino nell'uomo, si devono ai primi maestri gnostici che hanno saputo leggere su di un altro piano, o meglio che hanno saputo preservare sul piano legittimo, una novella di rinascita. La quale se lasciata altrimenti in mani profane, o a disposizioni di volontà non rivolte al sacro, si sarebbe tradotta in semplici precetti morali e sociali. Elementi gnostici sono presenti in molteplici scuole esoteriche e strutture iniziatiche, quasi a voler da un lato ricordare donde tutto è partito, e dall'altro la pochezza propositiva e la limitatezza originale di queste organizzazioni, o la loro incompiuta trasformazione.

Risveglio assume senso di verità se consideriamo che integralmente oggi è assente una umana fratellanza, che senza ondeggiamenti di sorta, incarni lo spirito gnostico: che in altri termini essa sia congrua forma, ad autentico contenuto. Inoltre dobbiamo intendere risveglio anche, e soprattutto, sotto il profilo magico operativo; ove fratelli, struttura, docetica, operatività e radice spirituale siano cosa unica, integra e pura.

Attorno allo svelamento dobbiamo considerare che se è vero il detto Omnia munda mundis, è altrettanto vero che si necessita di raccogliere i fratelli attorno ad una casa comune, che ne sia specchio e scrigno. In modo da unire ciò che fino ad oggi è andato disperso. E' inoltre da considerare non secondaria l'utilità di un

centro di divulgazione e ricerca, non solo dialettica ma anche frutto di una lettura profonda e tradotta in chiave d'opera, di quel patrimonio filosofico e immaginifico che lo gnosticismo ha lasciato all'uomo, e che è stato precursore di tante scienze umanistiche oggi degenerate in quanto recise dalle radici vitali.

Ecco quindi una visione integrale dello sviluppo umano, incentrata su di una realtà che in se sia completa ed originale, capace di investire il centro intellettuale così come quello spirituale dell'adepto; senza avere necessità alcuna di inclusioni esterne ed estranee onde comporsi. Ovvio che ciò non esclude lo studio di altro, ma ciò avviene esternamente e giammai internamente a questa realtà così come è pensata, onde evitare che alla lunga sia nuovamente mischiato ciò che è intento dividere per rispetto dell'uno e dell'altro.

Dopo aver sviscerato le questioni legate ai rischi e all'opportunità, andiamo adesso ad analizzare i punti nodali del rapporto tradizionale, della forma, e del corpo docetico di questa struttura, e proporre così un impianto di studio e di opera congruo.

L'impegno personale in strutture iniziatiche e scuole esoteriche, così come lo studio e l'osservazione, mi hanno portato a ritenere che la Tradizione ha più sembianze di un fiume carsico, piuttosto che di una catena di anelli. Non pongo assolutamente in dubbio, in quanto essendo parte di tale catena, della legittimità di tale visione della tradizione e dell'iniziazione, ma per buona coscienza dobbiamo anche affermare che trattasi di regolarità intra specula, che hanno cioè valore interno in quanto permettono all'iniziato di operare con strumenti all'uopo preposti e con specifiche correnti energetiche più o meno finalizzate al perseguimento di un obiettivo proposto e preposto. Del resto non crediamo, a differenza di altri, che un rito mantenga efficacia solamente perchè interrottamente riproposto e sommariamente inalterato, a prescindere della saldezza e delle qualità della catena umana che lo vivifica e che da esso viene vivificata. Anche strutture tradizionali possono essere dei gusci vuoti, e ricettacoli di influenze psichiche; la verità di queste parole sta nell'osservazione di mali che hanno colpito proprio alcune di esse.

La realtà o virtualità di un'iniziazione oltre al diverso contesto in cui è conseguita, è frutto non per ultimo delle qualità e delle attitudini in parte dell'iniziatore, e in somma parte dell'iniziato. In caso contrario dobbiamo concludere che un manico di scopa iniziato in tempio, divenga albero di vita e conoscenza; la prova dei fatti ci dimostra spesso l'esatto contrario.

La Tradizione essendo realtà metafisica, intuibile attraverso quel tipo di pensiero superiore come il lampo è visibile per chi alza gli occhi al cielo, tende ad incarnarsi in quegli uomini e donne meritevoli di saperla raccogliere in guisa di una coppa che solamente quando è vuota è capace di essere colmata. Ed è questo singolo individuo in virtù del proprio essere pneumatico che può sanare o risvegliare un rito, e governare una corrente magica, o aggiungere anello reale ad una catena iniziatica.

Orbene si potrà obiettare attorno a questa posizione, ma sappiamo fin troppo bene che tutto è opinabile. Del resto mi si permetta un'osservazione, non è abbastanza ambigua la genesi delle cosiddette Chiese Gnostiche che in affannosa ricerca di legittimazione iniziatica sono andate a ricercarla o in rami cadetti della grande chiesa di Roma o di Bisanzio, o in vescovi erranti della stessa (spesso giungendo a veri e propri mercimoni) ?! Ovviamente tutto ciò è retaggio di quella tendenza massonica a patenti di regolarità, onde essere in virtù di ciò che è attestato fino a corrompere l'essenza delle cose nella loro forma, e ridurre il simbolo a simulacro. Orbene se così è, ricordo che qui in occidente ognuno di noi ha ricevuto, volente o nolente, un'iniziazione in progressione che attende solamente di essere tramutata in adeptato tramite lo studio e l'opera. Anche qui si potrebbe, stoltamente obiettare, che non trattasi di iniziazione; ma se essa non è valida, perchè ricercare il plauso e il potere apostolico di vescovi erranti che proprio tale iniziazione impartiscono ? Se è fasulla essa, è fasullo il loro potere che su essa si basa. Se un albero non da frutto è sterile l'albero, e se manca il frutto mancherà il futuro albero. Questa è logica.

Ribadiamo che l'unica iniziazione di cui io vado parlando è quella che permette di operare con precisi strumenti, inseriti saldamente in un determinato campo magico, e capaci di utilizzare una specifica

corrente energetica. Ciò non deve essere esperito come imposizione da parte dell'iniziato, ma bensì come governo degli elementi costituenti ed utilità di progressione. Sfruttare una corrente magica, per poi spingersi oltre in cagione delle proprie forze e capacità. Una via in se e per se è inerte, ma fonte di utilità per chi sa percorrerla. Il senso delle iniziazioni di Opera è quello di fornire gli strumenti, e l'arte di utilizzo degli stessi, ma in assenza di maestria e di genio tutto rimarrà lettera morta e lo spirito continuerà ad essere prigioniero della pietra.

La docetica attraverso la quale si provvederà a fornire gli adeguati strumenti e l'arte di utilizzo degli stessi, non potrà che articolarsi attraverso un recupero dei testi gnostici e del cristianesimo primitivo, che per la loro ricchezza simbolica ed operativa potranno svolgere funzione sia formativa che informativa. Indichiamo ad esempio: La biblioteca di Nag Hammadi - Pistis Sophia - I Vangeli Apocrifi - Nuovo Testamento - Filocalia - la Mistica Cristiana - Elementi di Teologia. Sarà posta la dovuta attenzione allo studio della mitologia greca, egizia, delle loro religioni, e dei culti misterici che animavano il cuore occulto di queste correnti magiche-operative. Onde evidenziare così quella radice spirituale che anima queste forme. Il piano di studio e di lavoro sarà in seguito debitamente composto ed articolato, in modo tale da pervenire ad una comprensione intellettuale e psicologica dello spirito che ha animato gli antichi gnostici, e potere quindi utilizzare nel modo maggiormente opportuno tutte le potenzialità del mito e del simbolo.

L'operatività si concretizzerà nei seguenti strumenti rituali ed introiettivi, di gruppo ed individuali:

Cerimonia di ingresso nella fraternitas, cenacolo della fraternitas, rituale giornaliero, purificazioni, meditazione, preghiera esoterica, lavoro simbolico, pratiche di trasmutazione interiore, lavoro onirico, pratica di guarigione.

Tale pratiche saranno in seguito accuratamente indicate e siglate.

Non vi saranno nessuna forma di distinzione fra i fratelli e le sorelle in cagione del sesso, non vi sarà altra distinzione interna alla fraternitas che per gli oneri di cui ognuno si farà carico a favore degli altri. La fraternitas si articolerà in gruppi locali che assumeranno il nome di

cenacolo gnostico, accompagnato da altra indicazione scelta dai fratelli e dalle sorelle medesime. Non vi sarà nessun rapporto di subordinazione fra il centro e la periferia, in quanto non esisterà nessun centro, salvo la concessione di una bolla costitutiva che sancirà la nascita del cenacolo. Tale bolla sarà rilasciata da quei fratelli che si assumeranno l'incarico, agli occhi della comunità, di vigilare affinché lo spirito che tendiamo a far rinascere non sia corrotto. L'unico strumento che dispone la fraternitas è quello della revoca della bolla, e dell'allontanamento del fratello e della sorella che infrange lo spirito della fraternitas stessa, o pone altri membri della stessa in pericolo.

Il tipo di uomo e di donna che andiamo a ricercare, in un mondo di eccessive sicumere, è colui che si riconosca nel motto "Dubium sapientiae initium." Che deve quindi rispecchiare l'intierezza della nostra azione di svelamento interiore, di discesa nelle profondità dell'essere, coinvolti in quell'impresa titanica di lotta senza tregua contro il velo dell'ignoranza. Opera da compiersi attraverso gli strumenti della fraternitas, in perfetta immersione nella corrente spirituale cristica, congrui allo spirito essenziale di questa tradizione che certo non trova i propri natali in Giudea.

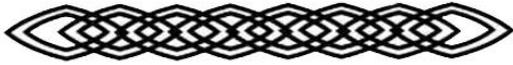
Non potrà pertanto accedere alla fraternitas chi non avrà ricevuto un'iniziazione cristiana, e rifiutato ogni precedente vincolo che sia ostativo o abbia segno e significato demiurgico.

Concludiamo professando che non vi è nessun anelito o bisogno religioso che anima quest'opera, ma esclusivamente di ricerca interiore utilizzando senza ipocrisie quelle correnti magiche ed operative, quel patrimonio simbolico e mitologico, che è a parte viva della nostra costituzione psicologica e spirituale. Neghiamo l'esistenza di maestri e figure avatariche essendo il nostro un richiamo alla pura tradizione del Se, consideriamo ente, potenze, ed eoni come elementi interiori dell'uomo e ad esso separati, infine intendiamo la cristificazione come processo individuale di risveglio e rimembranza interiore di ciò che siamo, di ciò che eravamo, e di ciò che saremo.

Saranno prese opportune iniziative che periodicamente porteranno al disvelamento in ambito profano di questa nostra istituzione, per poi tornare ad immergersi nelle profondità del nostro lavoro.

# Sophia Gnostica

di Lux Increata



L'IMMAGINE DELLA SAPIENZA NEL VICINO ORIENTE ANTICO, NELLA TEOLOGIA BIBLICA E NELL'ESOTERISMO MODERNO E CONTEMPORANEO

Si potrebbe falsamente credere che la Sophia gnostica sia un concetto desueto e archiviato, oramai, dai più. Niente di più erroneo: nel mondo odierno esistono movimenti di pensiero, ordini religiosi e iniziatici, correnti teologiche che hanno in parte ereditato una serie di riflessioni, di attributi e di azioni riconducibili all'Eone che, che nella mitologia gnostica, ha causato la nascita del mondo materiale ma ha anche prediposto, con il Logos cristico, un processo redentivo per il genere umano.

Nei racconti teogonici e cosmogonici dell'antico gnosticismo cristiano, Sophia è un Ente o un Eone che concorre sia alla formazione del malvagio mondo materiale sia al futuro recupero delle anime nella perfezione pleromatica che circonda il Padre del Tutto.

Nei racconti meno elaborati, Sophia (Sapienza) è l'ultimo degli Eoni che, non vedendo la Luce del Padre, si dispera fino a produrre i frutti della passione, destinati alla caduta nel mondo della Materia; in altre versioni, da un proprio movimento passionale, partorisce Jaldabaoth, il Demiurgo creatore del Cosmo.

La figura della Sophia gnostica riemerge in contesti moderni e contemporanei con attributi simili a quelli dei primi secoli dell'era cristiana: conserva, in modo particolare, una funzione creatrice,

organizzatrice e redentrice in sistemi di pensiero cristiani.

La Sophia protagonista dei vangeli gnostici non è una novità: di per sé, è una rilettura della Sapienza biblica.

## LA SAPIENZA NELLA BIBBIA E NEL VICINO ORIENTE

La Sapienza, nel canone biblico, ha addirittura un libro riservato alla spiegazione della sua peculiarità formativa e del suo modo di agire nella storia del mondo.

Il testo contenuto nella Sacra Scrittura è un insieme composito delle tradizioni sapienziali dell'antico vicino oriente: in particolare, sembra che l'opera abbia un forte debito stilistico e contenutistico nei confronti del libro egizio conosciuto come "La Sapienza di Achikar", sebbene non manchino, nella composizione, echi sumeri, babilonesi, fenici.

In Egitto, impersonificazione della saggezza costruttrice di mondi e salvatrice era la dea Maat, che presiedeva anche la giustizia e che donava vita, consiglio, misericordia. Ma, soprattutto, la dea Maat insegnava la Verità. Soppiantata poi dalla più popolare Iside, compagna di Osiride, che ne ricalcò fedelmente gli attributi e le potenzialità, la Sapienza si diffuse culturalmente in tutto il Mediterraneo sotto il nome della sorella-sposa del dio dei morti, che tutto sapeva, che tutti assisteva, che al genere umano insegnava, con

caparbia e volontà, la Verità.

Tutto il libro di Siracide, della Sapienza e interi passi dei Proverbi sono probabilmente ispirati a Iside, Sapienza incarnata, Regina del Cielo e della Terra, reggente del regno d'Egitto e garante del potere faraonico, su cui vigilava.

La Sapienza, per gli antichi, conosceva le leggi dell'universo come il senso della vita;



microcosmo e macrocosmo sono da lei formati e diretti, e continuamente ella ispira gli uomini, ammaestrando quella speciale categoria di esseri umani che verranno poi chiamati, per esperienza e conoscenza, i Sapienti. La Sapienza dunque è qualità ed emanazione divina, conoscenza somma dei misteri dell'Ineffabile, che solo alcuni uomini possono percepire.

Da un punto di vista filosofico e teologico, essa cerca, prova e trova i giusti, che colma per poterli illuminare; guida il genere umano all'armonia, all'ordine e imponendo la giustizia e la Verità porta alla comprensione di Dio e dischiude la porta del mistero della vita umana. La Sapienza preordina e prepara la Rivelazione e custodisce il mondo nelle sue mani.

Nel libro di Tobia, (1, 21 – 22; 14, 10) il riferimento al romanzo "La Sapienza di Achikar" è palese. Achikar, ministro di Sennacherib, istruisce il nipote Nadab. Questi, irrispettoso, lo calunnia. Lo zio perde il suo posto, si nasconde e riesce a sopravvivere. Tornato nelle grazie del re si vendica del suo protetto e conclude la raccolta di istruzioni con l'aggiunta di severi rimproveri.

Moltissimi sono i testi egizi e sumeri che si potrebbero riportare a sostegno di questa immagine della Sapienza: "Satira dei mestieri" in cui Khety fa al proprio figlio Pepy l'elogio del mestiere di scriba. (cf. Sir 38, 24-39, 11) , "Istruzioni dello scriba Amenemope al figlio" (1000-600 a.C, i versi 22, 17 – 24, 22 dei Proverbi, probabilmente dipendono da Amenemope).

Proverbi, (Pro), Siracide o Ecclesiastico, (Sir, Eccli), Giobbe, (Gb), Qoelet o Ecclesiaste (Qo, Eccle), Sapienza, (Sap) e Cantico dei Cantici, (Ct) a motivo, oltre che del loro contenuto, anche di una forma letteraria propria, sono da considerare vera letteratura sapienziale. Solo questi libri ubbidiscono a specifiche esigenze stilistiche: l'uso del proverbio popolare, della comparazione, dell'enigma, della favola, dell'inno, della forma didascalica e autobiografica, del dialogo..

Nell' Antico Testamento, le astratte tradizioni sapienziali dei paesi che confinavano con Israele e Palestina assumono anche toni quotidiani, come nei Proverbi e in Siracide, mentre in Qoelet e Giobbe rispondono a quesiti più esistenziali, in linea con gli insegnamenti egizi e sumeri. La finitezza dell'essere umano, il riconoscimento della propria imperfezione,

la necessità dell'autoconoscenza, sono le condizioni necessarie per conquistare l'ambita Sapienza, che in questi testi non è solo intuizione filosofica, ma un faticoso percorso ascetico.

In numerosi passi dei libri sapienziali citati, la Sapienza ha creato il mondo, dove aleggia con il suo Spirito per preparare il processo redentivo; nel Nuovo Testamento, la Sapienza sarà identificata con Gesù Cristo e strettamente collegata o sovrapposta alla figura della Vergine Maria, come vedremo dopo.

Difatti occorre spiegare che, come la Sophia gnostica, la Sapienza veterotestamentaria è un'entità femminile che si è arrogata le stesse prerogative di Jahveh, partecipando alla creazione: è un'entità celeste, che deve abitare la Terra e gli uomini, è l'architetto divino e al contempo l'aiuto dell'uomo giusto, che prepara le vie del Sapere e, dunque, della rinascita.

Nelle successive elaborazioni teologiche, la Sapienza diventa addirittura Persona, parte attiva del processo creativo, e viene indicata nel famoso "spirito che aleggia sulle acque primordiali" della Genesi.

E' in questo aspetto che la Sophia degli gnostici e quella giudaica si somigliano: entità creatrici, sono anche custodi di segreti cosmici e fedeli assistenti sia del Divino che dell'Umano.

L'Eone gnostico, tuttavia, subisce il dramma cosmico del pentimento di un mondo che non riconosce perfetto, ma che cercherà di salvare, tramite l'insufflazione dello Spirito nella materia e la collaborazione con l'Eone del Cristo.

Difficile stabilire come, da quando e perché, nella speculazione gnostica, la Sapienza stessa è portata a riconoscere concettualmente il mondo materiale come un errore, partorito da una sua debolezza o mancanza: la Sophia dell'Antico Testamento non nega la sua creazione, né la percepisce negativamente.

Nel Vecchio Testamento, la Sapienza finisce con l'incarnarsi nella donna-Legge: gli gnostici precristiani, refrattari alle regole mosaiche, prima ancora del Cristo, la rifiutarono tramite l'ampia letteratura apocalittica giudaica, dove per la prima volta compare il Demiurgo e la bontà della creazione è chiaramente messa in dubbio.

La critica di questi protognostici, forse, è volta all'inaridimento della tradizione sapienziale ebraica, che in questo modo ha prodotto l'immagine di un Creatore

ingiusto: questa potrebbe essere una valida spiegazione del mito teogonico e cosmogonico di queste correnti di pensiero giudaiche eterodosse.

La generazione gnostica successiva, stavolta sulle orme del Cristo, non poteva che accentuare la sua ostilità alla Legge e al cieco Demiurgo figlio di Sophia che ha disseminato il creato di errori: ecco allora che la Sapienza, nelle prime sette gnostiche causa prima della nascita del mondo più corrotto, si pente e collabora per recuperare il pneuma disperso nel mondo.

#### MARIA, SEDE DELLA SAPIENZA

Se in alcuni testi gnostici valentiniani più tardi rispetto a quelli barbelotiani, ofiti e sethiani cui si accennava sopra, tra cui il Vangelo di Maria e quello di Filippo, è Maria Maddalena, come discepolo perfetto, apostola degli apostoli, a incarnare una Sophia superiore, finalmente salvata e ammaestrata dal suo Salvatore, fin dai primordi la teologia cristiana cattolica e ortodossa ha identificato in Gesù e Maria la Sapienza. Se in Gesù la Sapienza è incernata, e prende temporaneamente forma umana, in Maria si adombra il modello e la personificazione della Sapienza creata.

Soprattutto in quest'ultima, esclusa dalla Trinità, ma proclamata Madre di Dio, si è inteso, tradizionalmente, indicare anche la sede della Sapienza.

Prima collaboratrice del piano divino di salvezza ordito dal Padre e voluto dal Cristo, prima Madre di Dio e del Cristo, prima discepola di Gesù, spiritualmente figlia del suo Figlio Divino, sposa dello Spirito Santo, Maria offrì il suo corpo verginale e la sua anima pura alla manifestazione e glorificazione della Sapienza incarnata storicamente in suo Figlio, diventando l'emblema della figura della Sapienza e suo tempo.

L'eco ancora vivo della clemente figura della Sophia gnostica, eone o discepola prediletta, l'essere femminile dei Libri Sacri sapienziali biblici, il ricordo di Iside la Sapiente e Madre misericordiosa, contribuirono sicuramente a far sì che la Madonna ereditasse l'onere di rappresentare la Sapienza, e non solo la sua sede corporea e animica in terra.

Specie nel Medioevo, le Maestà in trono, le Madonne nere, le "Nostra Signora" francesi, le Madri incoronate con il Bambino in atteggiamento serafico reggenti il globo

terrestre, alludevano con stupefacente precisione alla Persona della Sapienza narrata dalla Bibbia.

Sostanza prima dell'universo per gli alchimisti, Madre del genere umano nel solco della tradizione della Grande Madre mediterranea di secoli prima, Maria non è lo Spirito creatore della Genesi, ma espleta una funzione redentrice come l'antica Sophia gnostica e, come la Maddalena dei vangeli valentiniani, è la Regina degli Apostoli.

Rispetto all'Eone gnostico, perde la capacità creatrice cosmica, pur potendosi fregiare comunque di essere Madre di Dio e di impetrare grazie per i fedeli, facendosi avvocata degli umani, modello perfetto di discepola e madre, e conservando pienamente facoltà redentrici.

Maria è, così, colei che conosce il Cristo, Sapienza increata e immagine del Padre invisibile: naturale, in questo modo, diventare il simbolo di una Sapienza terrena creata e visibile.

Non solo: per effetto del dogma dell'Immacolata Concezione, è sicuramente stata la prima figlia di Adamo e Eva, concepita in tempi edenici, preesistente da sempre ai tempi storici dell'Incarnazione del Verbo.

#### LA TEOLOGIA SOFIANICA

Momentaneamente dimenticata dai cattolici moderni e attuali, che pure in Maria continuano a presentirla occultata tramite un immaginario pieno di atteggiamenti, rappresentazioni e culti ieratici e profetici, la Sapienza ha conosciuto, teologicamente, maggiore fama presso gli ortodossi.

Già i Padri del deserto, i Padri greci e il monachesimo ortodosso gettarono le basi della sofologia, ramo teologico che si occupa della Sapienza. Nell'Ottocento, da un punto di vista filosofico, la Sapienza fu riproposta e rielaborata da grandi scrittori e studiosi come Soloviev, Bulgakov, Dostoevskij, Nella sofologia, la creazione è cominciata con la Sapienza creata, riflesso della Sapienza increata, fatto pienamente confermato dalle Scritture che dicono: "La Sapienza si è costruita la casa, vi ha eretto sette colonne... tiene pronto il suo vino, ha imbandito la sua mensa. Poi ha inviato i suoi servi a rivolgere ad alta voce questo invito: "Chi è semplice, entri qui!" A quelli ancora insensati ha detto: "Venite, mangiate il mio pane, bevete il mio vino

che ho preparato per voi"" (Proverbi, 9). La "casa, è l'Ekklesia, le sette colonne sono i sette doni dello Spirito Santo.

#### LA FORTUNA DELLA SOFIANICITA' PRESSO L'ESOTERISMO E IL MISTICISMO

Bohme, mistico ispiratore diretto del filosofo ed esoterista Saint-Martin, dedicò un'opera alla Sofia perfettamente in sintonia con le tesi sofiologiche ortodosse e influenzò tutto il pensiero filosofico tedesco, che spesso fu anche anti-sofianico (Fiche, Husserl)

Nella cabala e nel sufismo è l'aspetto femminile del Divino, la Shekinah, a farsi emblema e garanzia di un Demiurgo affidatario del cosmo.

Tommaso Palamidessi, archeosofo, ha approfondito il tema della Sapienza proponendo una "cardiognosi", un metodo di conoscenza e asceti, basato sull'invocazione sofianica.

Difatti ha scritto, in uno dei suoi libri: "Dalle profezie e prefigurazioni delle Sacre Scritture risulta evidente che Iddio, nella sua infinita sapienza e bontà, ha preposto alla custodia della Creazione il demiurgo cosmogonico, al quale la Rivelazione ha dato il nome di Sofia o Sapienza creata "ab aeterno". Dunque a Sofia è stata affidata sin dall'inizio del mondo l'azione pilota per ricondurre il salvabile dell'Umanità alla purezza originale, quale fu prima della caduta adamica, attraverso l'opera di Redenzione del Verbo operante in Cristo e incarnatosi nel seme di Maria"(Genesi, 3:15; Proverbi, 8:22, 30:31; Eccl., 24:14).E continua: "In realtà la Vergine Maria è una creatura spirituale perfettissima, senza peccato, preesistente, che si è sostituita alla madre Eva per farsi la Nuova Eva e Madre dell'Umanità. Ella è sempre stata conforme al Volere, alla Sapienza e all'Amore di Dio Uno e Trino, ed ha atteso nella contemplazione divina il "via", destinazione terra, per collaborare con eroico slancio ed umiltà svolgendo la sua parte salvifica e sempre aderente a Sofia..." "Maria è dunque la prima monade costruttrice dell'Anima del Mondo, l'eterna Maria in preghiera prima della caduta adamica e dopo la caduta, durante la nascita, passione e morte di Gesù Cristo suo figlio, ora e sempre. Maria è la capostipite dell'Anima del Mondo che soffre

con il mondo, perché quest'Anima del Mondo è impura, peccaminosa, egoista. Maria è la "Donna vestita di sole" con le dodici stelle sul capo, i piedi posati sulla falce lunare, in doglie di parto e aggredita senza risultato alcuno dalle forze del dragone-Satana: quella "donna vestita di sole" che Giovanni inquadra nel dodicesimo capitolo dell'Apocalisse. Maria è anche Sofia sin da quando Eva, ancora in stato di grazia, la generò come anima perfetta e pura".

La Sofia gnostica, tramite la teologia cristiana, il misticismo, sopravvive nella contemporaneità e la sofiologia, in tempi di dialogo interreligioso, si presta bene come utile tema di discussione tra i popoli.

Senza saperlo, nella Sapienza rivive l'antico anelito gnostico a conoscere il Tutto come via di redenzione: la forza e la persistenza dell'archetipo sofianico impressionano il moderno.

Concludiamo, lasciandolo alle vostre riflessioni, con questo passo tratto dal libro biblico che le è dedicato:

*"Dall'eternità sono stata costituita,  
fin dal principio dagli inizi della terra.*

*Quando ancora non esistevano gli abissi, io fui generata;*

*quando non vi erano le sorgenti cariche d'acqua,*

*quando fissava i cieli io ero là; quando stabiliva al mare i suoi limiti*

*allora io ero con lui come architetto, ed ero la sua delizia ogni giorno.*

*Ora figli ascoltatevi:*

*beati quelli che seguono le mie vie!  
ascoltate l'esortazione e siate saggi,*

*non trascuratela! Beato l'uomo che mi ascolta,*

*vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire attentamente la soglia.*

*Infatti chi trova me trova la vita, e ottiene favore dal Signore;*

*ma chi pecca contro di me danneggia se stesso;*

*quanti mi odiano, amano la morte.»*

## La Vite

di Carlo Caprino



Una vite fu piantata da altri che non era mio Padre: giacchè non si irrobustì sarà sradicata e perirà

### Premessa

Il Vangelo di Tommaso è un vangelo di origine gnostica, scritto in copto probabilmente nella seconda metà del II secolo, forse da un prototesto greco perduto. L'attribuzione pseudoepigrafa è all'apostolo Tommaso e contiene una raccolta eterogenea di detti attribuiti a Gesù.

Per secoli fu creduto perduto, e le uniche notizie sul suo conto erano le sue citazioni, più o meno dirette, fatte da alcuni Padri della Chiesa. In epoca moderna vennero rinvenuti alcuni papiri, scritti in greco e riportanti alcuni frammenti di questa opera, ma la vera svolta avvenne nel 1945, quando a Nag Hammâdi è stato rinvenuto un manoscritto copto integro, che ha permesso di conoscere questo vangelo nella sua interezza.

Il codice ritrovato è datato al IV secolo, ma lo scritto nel suo testo originale si fa risalire agli anni 90-120 d.C.

Nonostante sia universalmente conosciuto come un vangelo, in effetti questo scritto non corrisponde né al genere letterario dei vangeli canonici e neppure a quello degli apocrifi.

Il codice contiene 114 "loghia", ovvero frasi attribuite a Gesù e riportate in terza persona, introdotte quasi tutte da "Gesù disse" e susseguentesi tra loro senza un ordine o un filo conduttore evidente.

Già dalla introduzione l'opera rivela il suo

carattere esoterico, contenente parole ed ammaestramenti che non debbono essere svelate ai profani, perché non possono essere comprese da tutti.

Quasi tutti i "loghia" hanno forma breve e concisa, e riportano sentenze, prescrizioni o aforismi; solo raramente sono riportate conversazioni con Maria, con i discepoli o con anonimi.

L'analisi del testo induce a pensare che si tratti di uno scritto a carattere antologico, che raccoglie componenti provenienti da fonti diverse e di età differenti; una parte fu quasi certamente composta o elaborata dall'autore, testimoniando la situazione del suo ambiente, un'altra parte giunge da un retaggio più vecchio, comune anche ai vangeli canonici. Questo insieme subì ulteriori aggiunte e abbreviazioni prima della redazione definitiva giunta sino a noi, avvenuta come detto nei primi secoli dell'era cristiana.

Il "loghion" da commentare

Il passo del vangelo preso in esame recita:



*"Una vite fu piantata da altri che non era mio Padre: giacchè non si irrobustì sarà sradicata e perirà"*

### Analisi del "loghion"

Gli elementi salienti del "loghion" sono:

- 1) La Vite
- 2) L'atto del piantare
- 3) Il soggetto che la pianta
- 4) La constatazione che il soggetto del punto precedente non è il Padre
- 5) La constatazione che la vite piantata non è diventata robusta, e quindi verrà sradicata e di conseguenza morirà

Esaminiamoli ora singolarmente:

### La vite

La vite è probabilmente, insieme all'olivo ed al grano, una delle piante più conosciute e coltivate. Come l'olivo ed il grano, anche la vite accompagna la uomo da tempo

immemore e come il frutto dell'olivo e della spiga, anche il frutto della vite, ovvero il vino, ha una grande valenza simbolica e sociale. Senza addentrarci in complesse e prolisse analisi, basterà citare alcuni esempi tratti dalla Bibbia:

Il vino è - per certi aspetti - il simbolo del "mondo nuovo": fu infatti prodotto da Noè dopo l'approdo dell'Arca sulla cima del monte Ararat, spremendo i grappoli d'uva dei vigneti posti sui fianchi del monte.

Il vino fu il "protagonista" del primo miracolo operato da Gesù durante il banchetto nuziale a Cana, quando trasformò - appunto in vino - l'acqua contenuta nelle giare.

Il vino fu inoltre, insieme al pane, il "mezzo" fisico attraverso cui, durante l'Ultima Cena, Gesù mostra agli apostoli riuniti il rito attraverso cui ricordarlo ("*fate questo in memoria di me*").

Volendo passare dal sacro al profano, ancora oggi - nelle campagne del Meridione, la vigna è ancora oggi pianta curata e rispettata (in barba ai burocratici regolamenti della Comunità Europea...) non solo per i grappoli d'uva che produce, ma per la molteplicità di impiego delle varie parti della pianta: I ceppi sono ottimi da ardere, i rami flessibili vengono intrecciati per produrre cesti e cortine, le ampie foglie sono usate per accogliere latticini freschi, i lunghi rami fronzuti sono disposti a formare ampi e freschi pergolati.

### *Il piantare*

L'atto del piantare un seme è certamente uno dei più antichi dell'uomo ed uno dei primi tra quelli utilizzati per modificare ed adattare la Natura alle proprie necessità. Certamente ispirato dalla osservazione della natura, il piantare un seme o un ramo per ottenere una nuova pianta appartiene da sempre alla storia della umanità. L'importanza di questo atto è tale che anche lo sperma umano viene chiamato "seme" o "liquido seminale". Facile intuire quindi che l'atto del "piantare" assuma un profondo significato simbolico che va aldilà della mera riproduzione vegetale, dal "piantare" una bandiera al "piantare in asso" una persona.

### *Il soggetto che pianta e la constatazione che questi non è il Padre*

Come tutte le opere d'arte, anche l'atto del

piantare - seppure apparentemente semplice e banale - richiede una precisa conoscenza dei tempi e dei modi in cui eseguirlo. Va da se che se questo non viene effettuato da chi ha il "potere" di farlo, quasi sicuramente l'atto è destinato al fallimento.

*La constatazione che la vite piantata non è diventata robusta, e quindi verrà sradicata e di conseguenza morirà*

Richiamando il punto precedente, dal momento che l'atto del piantare non è stato effettuato dal Padre, ovvero da colui che ha la "potestà" dell'atto e la conoscenza necessaria per ben eseguirlo, la vite piantata è cresciuta gracile e debole.

Questa vite occupa il terreno senza produrre frutto e quindi non ha motivo di rimanere interrata e per questo il contadino la estirperà dal suolo e sarà destinata a seccarsi e morire.

Commento personale:

Tra i vangeli gnostici, quello di Tomaso è quello verso cui ho da subito sentito maggiore interesse. Sarà perché i suoi "*loghia*" sono brevi e lasciano grande spazio alla immaginazione, sarà perché non si addentra in complicate cosmologie, fatto sta che da anni - oramai - ne rileggo alcuni passi.

La prima cosa che salta agli occhi è l'aspetto "agricolo" del "*loghion*" in esame. Attualmente, specie dopo la strage di vitigni causata nell'800 dalla Fillossera, un vigneto viene impiantato usando le "barbatelle", ovvero una talea o una propaggine della vite che ha emesso la "barba" ossia le radici; quando questa si è ben radicata, sull'arbusto viene innestato il vitigno desiderato. E' appena il caso di notare che già la scelta della "barbatella" più adatta al terreno disponibile, la modalità di interrimento prima e di innesto dopo necessitano di esperienza e conoscenza, doti tradizionalmente possedute dai "padri" che le trasmettevano con l'esempio e negli anni, ai figli.

Non è facile cogliere i particolari fondamentali di un gesto così semplice; quello che ad un profano può sembrare un semplice "infilare nella terra un pezzo di legno", a chi abbia un minimo di attenzione mostra tutta una serie di sfaccettature: profondità di interro, distanza tra gli

arbusti, modo di disporre le barbe, concimatura ed innaffiatura... tutte cose imparate a prezzo di esperimenti e fallimenti, valide in un appezzamento di terreno e non – a volte – in quello adiacente.

Quindi il *"loghion"* per evidenziare un insegnamento usa un esempio sicuramente comprensibile per quei tempi, utilizzando una "chiave di lettura" accessibile a tutti nella sua evidenza. Ciò che assicura il successo dell'atto non è tanto l'atto in sé, quanto il patrimonio di conoscenza che permette di eseguirlo nei tempi e nei modi adatti.

Ho sempre pensato che – con le opportune cautele – i principi di un Arte potessero - anzi dovessero - essere applicati nella vita quotidiana, e così mi è capitato frequentemente di constatare che quanto insegnato dalle Arti marziali che pratico ha un interessante e proficuo riscontro anche al di fuori del *tatami*. Ovviamente vale anche il contrario, e quindi non è raro che constatazioni rilevate negli ambiti più disparati possano trovare una qualche eco anche all'interno della pratica marziale, come in questo caso.

In questo caso, il "punto di contatto" è l'importanza del "lignaggio" nel garantire la genuinità dell'insegnamento ricevuto, rappresentato dalla vite. E' questa una delle principali differenze tra le Arti marziali orientali ed occidentali. Le prime hanno, nella maggior parte dei casi, una trasmissione ininterrotta che passa da un capo Scuola al successore, costituendo una condizione (non certo sufficiente, ma quantomeno auspicabile, se non necessaria) per garantire la bontà di quanto veicolato. A differenza delle loro "sorelle" dagli occhi a mandorla, le Arti marziali occidentali oggi praticate sono praticamente tutte "ricostruite" sulla base di interpretazioni di trattati, manuali, racconti e reperti iconografici, con tutte le perplessità, le differenze interpretative ed i fraintendimenti che ciò implica.

Sia pure con modalità diverse, nella trasmissione dell'insegnamento la prima dote che è richiesta all'allievo/figlio è la fiducia nel Maestro/padre, una situazione rappresentata in maniera estrema (ma non troppo...) nel famoso film "Karate Kid" in

cui un anziano Maestro insegna il Karate ad un giovane ed inconsapevole allievo, facendogli eseguire una serie di incombenze manuali (*"metti la cera, toglila la cera..."*)

Questa modalità tradizionale di insegnamento è indicata con il termine *"shu-ha-ri"* che richiede il passaggio da tre fasi, ovvero:

\* *studio passivo*: l'allievo/apprendista imita il maestro e il suo modo di fare e di essere, pur comprendendo poco o nulla dei motivi e degli scopi di questo agire.

\* *esperienza attiva*: l'allievo/iniziato "prende le distanze" dal maestro, ma non ha ancora un suo stile e lotta per liberarsi dall'influenza del maestro.

\* *realizzazione*: l'Adepto arriva a esprimere la disciplina conservando l'essenza della scuola, ma interpretandola secondo la propria esperienza, contribuendo al divenire dell'arte, che si costruisce con l'esperienza umana una generazione dopo l'altra.

Come è facile notare, solo apparentemente nelle arti tradizionali l'insegnamento è statico e ripetitivo; in realtà è solo l'apparenza – ovvero il "mezzo di trasmissione" – che è uguale a sé stesso, mentre l'essenza è individuale, tanto che – parafrasando Tomasi di Lampedusa – si potrebbe dire che l'insegnamento è qualcosa *"che deve cambiare perché tutto resti come prima"*, e questo rende forse più chiaro il senso di una frase che si sente ripetere spesso a proposito dello Zen: *"All'inizio la montagna è montagna e il fiume è fiume; poi le montagne non sono più tali e il fiume non è più fiume; ma alla fine le montagne sono ancora montagne e il fiume fiume."*

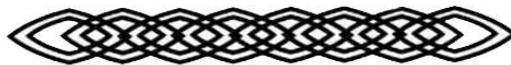
Quello che a molti riesce difficile comprendere è che una Scuola – se è un organismo "vivo" – ha come scopo primario quello di assicurarsi la sopravvivenza, quindi il compito di un insegnante è prima di tutto cercare ed addestrare il suo successore, che non deve essere la sua fotocopia, ma qualcuno che – pur nella sua individualità – trasmetta lo Spirito della Scuola. Una nuova "barbatella" su cui innestare il vitigno vecchio di secoli, insomma.

L'esperienza non è di poco conto e non è facile, "Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti" (Mt. 22, 14) e non a caso la fase conclusiva "ri" negli "Scritti Postumi" di Chiba Susaku viene descritta in questa maniera: "Ri significa staccarsi, allontanarsi, rinnegando anche "shu" e "ha", senza possibilità di tornare al passato, senza nulla da mirare più in alto."

Allo stato "Ri" l'adepto assume l'onore e l'onere di "rappresentare" la Scuola ed il suo insegnamento ed esprime i suoi principi in ogni gesto, principi che si sono ormai "radicati" in lui ed hanno dato il frutto atteso solo se "piantati" nel giusto modo e nel giusto tempo da chi ha – come detto – potestà di farlo. Citando una email di Filippo Goti, il curatore del sito internet [www.fuocosacro.com](http://www.fuocosacro.com) possiamo allora dire che "il sentiero iniziatico è quel percorso individuale che si estrinseca dopo l'iniziazione, attraverso la correlazione del singolo individuo con le forze, le energie, e gli strumenti a cui è stato sottoposto, reso in grado di interagire, e munito. Da cui ne discende che finalità del sentiero iniziatico non è tanto quella di generare da bulbi diversi identica pianta, quanto piuttosto di permettere a bulbi diversi di generare la miglior pianta di cui sono potenzialmente capaci".

## IL MISTERO DEGLI ERETICI SARDI

di Anatares666



Il millenarismo imperversava. Gli animi pii provavano un sincero terrore: l'avvicinarsi dell'Anno 1000 aveva riportato in vita le suggestioni apocalittiche del primo cristianesimo. In corrispondenza della data si temeva che sarebbe giunta la Fine dei Tempi. Anche quando l'Anno 1000 fu passato, il timore restava: molti credettero possibile che la data fatidica fosse invece il millenario della morte di Cristo anziché quello della sua nascita - ossia il 1033. Di quest'atmosfera ci dà testimonianza uno storico e cronista dell'epoca: [Rodolfo il Glabro](#). Questo autore interpreta la comparsa di fermenti eterodossi come un segno dell'imminenza del Giudizio. Così egli scrive a questo proposito:

Tutto ciò costituisce un presagio che ben si accorda con la profezia di Giovanni, là dove dice che Satana verrà liberato, e al termine di mille anni [uscirà per sedurre le nazioni ai quattro punti della terra].

Tra i tanti eventi descritti come calamitosi, molti devono essere connessi alla comparsa di gruppi di [Protocatari](#), riconducibili al Dualismo Bogomilo. E' però da notare che alcuni casi sono di natura totalmente dissimile, come quello di Vilgardo da Ravenna, spiegabile piuttosto come un fermento neopagano nato tra i cultori delle lettere. Un fenomeno certo stravagante per il contesto dell'epoca, ma descritto tutto sommato nei particolari. Per contro un passo è ancora senza alcuna spiegazione soddisfacente:

Anche dalla Sardegna, isola dove gli eretici sempre abbondano, in quel tempo uscirono alcuni che andarono a traviare in parte la popolazione della Spagna: e finirono massacrati dai cattolici.

A cosa si riferisce Rodolfo il Glabro? Non sono riuscito a trovare in alcuna fonte altre allusioni a movimenti eterodossi in Sardegna. Il fatto, di per sé eccezionale, dovrebbe risalire al tardo X secolo, quindi prima della comparsa dei fermenti protocatari. Qual era la situazione religiosa della Sardegna dell'epoca in questione? Va notato che se ci fosse stata un'inveterata

abbondanza di dissidenti religiosi, la cosa sarebbe dovuta emergere anche nelle opere di altri autori, anche se è probabile che la natura periferica di quel territorio spieghi almeno in parte questo silenzio.

Quando i Vandali giunsero ad occupare l'isola verso il 456, la cristianizzazione era abbastanza recente e non si era diffusa che nei centri costieri. I Vandali erano una popolazione appartenente al ramo orientale dei Germani, come i Goti e i Burgundi. Seguivano l'Arianesimo, ma essendo un'aristocrazia poco numerosa, la loro influenza religiosa sulle popolazioni sottomesse fu in pratica nulla. Avendo occupato anche l'Africa e perseguitandovi accanitamente il clero cattolico, utilizzarono la Sardegna come terra di esilio per i dissidenti. Accadde così che molti chierici della Chiesa di Roma furono confinati nell'isola.

Le lotte tra le diverse confessioni cristiane non toccarono la popolazione dell'interno. Questa regione era conosciuta come Barbaria, ossia come Terra Barbara (da cui Barbagia), perché i suoi abitanti non erano stati romanizzati. I Barbaricini, lontanamente imparentati con i Baschi, continuavano ad esprimersi in un idioma preindoeuropeo derivato dal nuragico, e adoravano gli idoli. Non c'è traccia di un singolo cristiano in quest'area prima dell'epoca di Gregorio Magno. Quando il dominio vandalico finì in Sardegna, nel 534, vi subentrarono i Bizantini. Papa Gregorio Magno scrisse nel maggio del 594 una lettera al barbaricino Ospitone, esprimendosi in questi termini:

*"Gregorio ad Ospitone, capo dei Barbaricini. Poiché nessuno della tua gente è Cristiano, per questo so che sei il migliore di tutto il tuo popolo: perché sei Cristiano. Mentre infatti tutti i Barbaricini vivono come animali insensati, non conoscono il vero Dio, adorano legni e pietre, tu, per il solo fatto che veneri il vero Dio, hai dimostrato quanto sei superiore a tutti. Ma dovrai mettere in atto la Fede che hai accolto anche con le buone opere e con le parole, e al servizio di Cristo, in cui tu credi; dovrai impegnare la tua posizione di preminenza, conducendo a Lui quanti potrai, facendoli battezzare e ammonendoli a prediligere la vita eterna. Se per caso tu stesso non potrai fare ciò perché sei occupato in altro, ti chiedo, salutandoti, di aiutare in tutti i modi gli*

*uomini che abbiamo inviato lì, cioè il mio "fratello" e coepiscopo Felice e il mio "figlio" Ciriaco, servo di Dio consolatore, e di aiutarli nelle loro mansioni, di mostrare la tua devozione nel Signore onnipotente, e Lui stesso sia per te un aiuto nelle buone azioni come tu lo sarai per i servi consolatori in questa buona opera, e tramite loro ti mandiamo veramente la benedizione di San Pietro Apostolo, che ti chiedo di ricevere con buona disposizione d'animo."*

Sembra che l'intento cristianizzatore di Gregorio si sia dimostrato fallimentare e che anzi il paganesimo abbia conosciuto una fase di espansione accompagnata da violente scorrerie ai danni delle popolazioni cristianizzate di lingua romanza. Il dominio bizantino, limitato alle coste, portò nuove forme di culto cristiano, fino ad allora sconosciute. Alcuni residui di quest'epoca ancora permangono. Un tipico esempio è il culto di San Costantino (in sardo Santu Antine). L'Imperatore Costantino è ignorato dal martirologio romano, ma è considerato santo dalla Chiesa Ortodossa, che anzi gli attribuisce un singolare epiteto, chiamandolo Pari agli Apostoli.

Qualche autore ha pensato che Rodolfo il Glabro alludesse a forme di monachesimo greco-bizantino, che sarebbero state considerate eretiche. Ancora oggi qualcuno nei forum si chiede con stupore come mai i Sardi venererebbero Costantino se la Chiesa di Roma non lo considera santo. Non è comunque possibile che il cronista facesse riferimento a questo. L'uso di termini come "eretici" o "traviare" alludono evidentemente a contenuti dottrinali e non a mere differenze formali.

Non è neppure possibile pensare che Rodolfo confondesse del tutto l'eresia con il paganesimo. Agli adoratori di pietre ed alberi non è mai interessato il proselitismo. Chi erano dunque questi dissidenti religiosi che veleggiarono fino alla Spagna? Questo è un vero mistero, e a differenza dei tanti falsi dei misterologi non ha soluzione alcuna. Si potrebbe pensare a Bogomili radicatisi precocemente attraverso ambienti monastici bizantini. Non si trovano comunque prove a favore di questa interpretazione. Dai documenti emerge che la Barbagia era ancora pagana nel X secolo, e che la sua prima cristianizzazione avvenne soltanto nel XI secolo. A un certo punto le fonti ci dicono che i cristiani della

Sardegna avevano nemici esterni, ossia i Saraceni, come nemici interni, ossia i Barbaricini pagani. Non è facile capire come in un contesto simile l'isola potesse essere registrare abbondanza di eretici.

La stessa ipotesi di una precoce influenza bogomila comporta difficoltà. Se corrispondesse al vero, nei secoli successivi l'isola avrebbe dovuto essere un territorio ben predisposto alla diffusione del Catarismo, che vi apparve invece solo in forma marginale. Verso la fine del XIII secolo la Chiesa di Roma organizzò una spedizione in Sardegna per cercare di snidare esuli Albigesi, ma non registrò a quanto pare alcun successo.

Interessante è infine notare quanto contrasti con il quadro descritto da Rodolfo il Glabro la faziosa affermazione del Vaticano, secondo cui *"la Sardegna non è mai stata terra di eresie; il suo popolo ha sempre manifestato filiale fedeltà a Cristo e alla Sede di Pietro"*. Sarebbe tra l'altro bello disporre di una macchina del tempo e spedire tra i Barbaricini pagani chi ha scritto *"Sì, cari amici, nel susseguirsi delle invasioni e delle dominazioni, la fede in Cristo è rimasta nell'anima delle vostre popolazioni come elemento costitutivo della vostra stessa identità sarda"*.

## Maria e la Gnosi

di Massimo Cogliandro



1.

### Maria e la Gnosi

Maria, la madre di Gesù, ha un'importanza centrale nel pensiero gnostico e manicheo.

Nei due principali Vangeli Manichei dell'Infanzia, il Protovangelo di Giacomo e il Vangelo dello Pseudo-Matteo, Maria viene vista essenzialmente come l'ultima grande profetessa della Pre-Gnosi ebraica.

Nel Protovangelo di Giacomo e nel Vangelo dello Pseudo-Matteo troviamo la profezia di Maria che annuncia il grande dramma cosmico legato alla Natività del Salvatore:

Quando furono a tre miglia di distanza, Giuseppe si voltò e vedendola triste disse tra sé: "Probabilmente quello che è in lei la fa star male".

E un'altra volta si voltò Giuseppe e vide che essa rideva. Allora le disse: - Maria, che cos'hai, che vedo il tuo viso ora ridente ora accigliato? - E disse Maria a Giuseppe: - E' perché vedo con i miei occhi due popoli: uno che piange e si batte il petto, l'altro che è lieto ed esulta (Protovangelo di Giacomo, XVII, 2).

Questo passo del Protovangelo ha un'impostazione chiaramente e tipicamente gnostica: il popolo che ride rappresenta gli pneumatici, cioè gli Gnostici, che costituiscono la Chiesa della Luce di cui parlano gli Atti di Tomaso.

Il riso del popolo di Dio, cioè degli Gnostici, trova un chiaro parallelo in alcuni passi del Vangelo di Filippo, dove Gesù, lo Gnostico per eccellenza, esce dall'acqua (battesimale) della ... ridendo, indicando così che gli uomini che possiedono la Gnosi lasciano la vita corporea ridendo, perché intuiscono la caducità di quanto è legato all'esistenza sensibile degli enti:

Bene disse il Signore: "Alcuni entrarono nel Regno dei cieli ridendo, e uscirono". Essi non vi rimasero perché l'uno non era un cristiano, l'altro perché in seguito rimpianse (la sua decisione). Non appena il Cristo discese nell'acqua, ne uscì ridendo di tutto, non perché fosse per lui un gioco, ma per l'assoluto disprezzo che ne aveva. Colui che vuole entrare nel Regno dei cieli, vi giungerà. Se disprezza il tutto (di questo

mondo) e lo considera un gioco, ne uscirà ridendo (Vangelo di Filippo, 74, 20)

E' evidente il disprezzo gnostico per l'attaccamento psichico al mondo sensibile.

Se confrontiamo la profezia di Maria riportata nel Protovangelo di Giacomo con quella riportata nel Vangelo dello Pseudo-Matteo, notiamo immediatamente la esistenza di alcune differenze, che testimoniano il rimaneggiamento subito in ambiente cattolico dal Vangelo dell'Infanzia dello Pseudo-Matteo, composto dal manicheo Leucio nel III° secolo d.C. - interpolazioni:

Andando dunque Giuseppe e Maria per la strada che conduce a Betlemme, Maria disse a Giuseppe: - Vedo due popoli davanti a me: uno che piange e l'altro che ride -. E Giuseppe le rispose: sta' seduta e tienti bene sul tuo giumento, e non dire parole vane.

Allora apparve davanti a loro un bellissimo fanciullo, che indossava una veste splendente, e disse a Giuseppe: - Perché hai detto che sono parole vane quelle riguardo hai due popolini cui ha parlato Maria? Essa ha visto il popolo dei Giudei piangente perché si è allontanato dal suo Dio e il popolo dei Gentili ridente perché si è rivolto e avvicinato al Signore, come Egli aveva promesso ai nostri patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe. Infatti è venuto il tempo che per mezzodella discendenza di Abramo sia concessa a tutte le genti la benedizione divina (Vangelo dello Pseudo-Matteo, XIII, 1)

E' evidente che, come si può sospettare dalla stessa lettura della lettera di Gerolamo ai vescovi Cromazio ed Eliodoro, il Vangelo dello Pseudo-Matteo, giunto in mano cattolica, ha subito tutta una serie di modifiche rispetto all'originale redatto dal manicheo Leucio, che a sua volta aveva tra le proprie fonti il Protovangelo gnostico di Giacomo.

Tra le modifiche apportate vi è indubbiamente questa interpolazione, che ha permesso alla Chiesa "Cattolica", cioè "Universale", di trasformare una profezia di matrice gnostica in una giustificazione teologico-politica dell'atteggiamento anti-giudaico tenuto dalla burocrazia clericale del tempo e del carattere "universale", cioè rivolto a tutte le genti, del proprio messaggio.

2.

L'Ave Maria, Salomè e la fine della Pre-Gnosi ebraica

Il Proto-Vangelo di Giacomo deve essere considerato l'ultimo scritto dell'Antico Testamento, perché il contrasto tra l'Ave Maria e la parole rivolte da Gesù ad una donna, probabilmente Salomè, nel loghion n° 79 del Vangelo di Tommaso marcano il cambiamento di prospettiva tra il messaggio della Pre-Gnosi ebraica e della Qabbalah da un lato e il messaggio gnostico che ci è stato trasmesso dal Salvatore.

La pre-Gnosi, pur vedendo la luce divina che irradia nel creato e la necessità della rinascita umana alla divina sapienza, non vede ancora pienamente i limiti che l'esistere nel molteplice in un contesto sincronico e diacronico pone allo pneuma divino dell'essere umano.

Per comprendere pienamente il rapporto tra l'Ave Maria e le parole rivolte da Gesù a Salomè, bisogna tenere presente la notizia di Celso secondo cui il mistero della nascita del Salvatore di cui parlano i Vangeli dell'Infanzia è stato narrato direttamente da Gesù (<<T'inventasti la nascita da una vergine>>, <<Tuttavia, tu dici che alla tua nascita si levò la stella>>, ecc...).

Nel Vangelo di Tommaso, il Salvatore spiega dunque il senso delle parole rivolte dall'angelo a sua madre Maria:

Una donna gli disse di tra la folla: <<Beato il ventre che ti ha portato e i seni che ti hanno nutrito!>>. Egli rispose: <<Beati coloro che udirono il Logos del Padre e lo custodirono veramente! Giorni verranno nei quali direte: "Beato il ventre che non ha concepito e i seni che non hanno allattato!">> (Vangelo di Tommaso, loghion n° 79)

Il Ventre di Maria rappresenta simbolicamente il cuore degli uomini pneumatici, che *custodisce* l'insegnamento divino del Salvatore.

Gesù bambino che si nutre ai seni di Maria rappresenta l'uomo psichico che nutrendosi del Logos del Padre (simbolicamente, il latte di Maria) si assimila a Dio.

La creazione viene vista qui nel suo limite di immagine imperfetta di Dio, che diventa di fatto un luogo di prigionia per lo spirito umano, non più in grado di vedere la luce del Padre.

3.

La mariologia manichea

La mariologia nasce in ambito manicheo verso la fine del III° secolo d.C., grazie soprattutto al lavoro di raccolta di tutte le antiche tradizioni gnostiche sulla madre di Gesù operato dal Maestro Manicheo Leucio, che ha realizzato una sintesi ed una riunificazione di tali tradizioni in un'opera organica, che va sotto il titolo di "Morte di Nostra Signora Sempre Vergine Maria".

Il ruolo avuto da Leucio nella composizione di questa importante opera mariologica manichea è stata descritta in maniera esemplare dal Vescovo di Sardi Melitone:

"Spesso ricordo di avere scritto a proposito di un certo Leucio che visse con noi assieme agli apostoli, ma poi con un sentimento estraneo ed animo temerario si allontanò dalla via della giustizia e [...] con linguaggio empio corruppe la stessa narrazione del transito della beata sempre vergine Maria madre di Dio tanto che non solo non è permesso leggerla in Chiesa, ma non è lecito neppure ascoltarla" (Melitone, vescovo di Sardi, *Transito della Beata Vergine Maria*, Recensione latina B, 1, I).

Subito dopo, Melitone ci indica, sia pure indirettamente, i contenuti che l'opera mariologica di Leucio ha mutuato direttamente dalla teologia e dalla antropologia manichee:

"A voi dunque che ce lo domandate, alla fraternità vostra, scriveremo così semplicemente quanto abbiamo udito dall'apostolo Giovanni, non credendo ai dogmi strani che pullulano tra gli eretici, *ma al Padre nel Figlio al Figlio nel Padre nella trinità delle persone pur restando indivisa la natura divina, né credendo alla creazione di due nature umane, una buona e l'altra cattiva, ma ad un'unica natura buona creata dal Dio buono, viziata dalla colpa per inganno del serpente e restaurata per la grazia di Cristo.*" (Melitone, vescovo di Sardi, *Transito della Beata Vergine Maria*, Recensione latina B, 1, I).

La controversia teologica sorta in seguito alla apparizione della libro intitolato "Morte di Nostra Signora Sempre Vergine Maria" del manicheo Leucio riguardava dunque la teologia trinitaria e l'antropologia dualistica tipica della Gnosi Manichea.

Da quanto abbiamo appena letto, risulta evidente che il vescovo Melitone si è rifiutato di trascrivere l'opera di Leucio e che il suo *Transito della Beata Vergine Maria* non ha nulla a che fare con la *Morte di Nostra Signora Sempre Vergine Maria* scritta da Leucio.

L'opera mariana di Leucio si è salvata solo grazie a Giovanni, arcivescovo di Tessalonica, che, per andare incontro alle esigenze della devozione popolare verso Maria, alimentata per lo più proprio da questo importante Testo Sacro Manicheo, ha deciso di diffonderne una versione "riveduta e corretta".

L'opera di Leucio, per come ci è stata trasmessa dall'arcivescovo Giovanni di Tessalonica, mantiene inalterate le caratteristiche della propria dottrina trinitaria e soprattutto l'antropologia dualistica di tipo manicheo, che aveva sollevato le ire del vescovo Melitone:

"Con la morte, entrano nell'uomo due angeli, uno della giustizia, l'altro della cattiveria. Quando la morte scuote l'anima, si accostano questi due angeli e si discutono il suo corpo.

Se si constata che quell'uomo ha compiuto le opere della giustizia, l'angelo della giustizia ne gode perché in lui il maligno non ha nulla di suo.

Presso quest'anima si radunano molti angeli e cantano inni fino a quando non sia giunto al luogo di tutti i giusti; nel mentre l'angelo della cattiveria piange perché in lui non ha nulla di suo. Se invece si constata che ha compiuto le opere cattive, ne gode anche lui e chiama altri angeli maligni, che prendono quell'anima e la tormentano; e l'angelo della giustizia si duole grandemente" (Giovanni di Tessalonica, *Morte di Nostra Signora Sempre Vergine Teotoco Maria*, 5, 3).

Seguendo la più genuina tradizione gnostico-manichea, nel testo che ci è stato tramandato da Giovanni di Tessalonica viene messo in rilievo il carattere segreto, cioè riservato agli Eletti, del messaggio salvifico del Salvatore:

<<E mentre tu vedevi e udivi, egli mi rispose "C'è Giovanni che s'interesserà di te". Ora, figlio mio, non dimenticare quanto, a mio proposito, ti è stato ordinato, ricordando che egli ti ha amato più di tutti gli altri apostoli. Ricordati che, a preferenza degli altri, hai posato il capo sul suo petto. Ricordati che, *mentre posavi il capo sul suo petto, è solo a te che disse il mistero noto soltanto a me e a te, poiché tu sei vergine ed eletto.* [...] Gli avevo detto, infatti: "Dimmi quanto hai manifestato a Giovanni". Ed egli lo disse a te, e tu mi hai comunicato il segreto. Ora, figlio mio, Giovanni non abbandonarmi>> (Giovanni di Tessalonica,

Morte di Nostra Signora Sempre Vergine Teotoco Maria, 6, 1)

Il gesto di Giovanni di posare la testa sul petto del Salvatore, sul Sacro Cuore di Gesù, dove risiede simbolicamente la luce della Gnosi divina, richiama la nostra attenzione sul fatto che l'insegnamento salvifico del Logos è legato ad una comunicazione immediata, ad una *illuminazione*, cui l'uomo pneumatico giunge grazie alla sua immediata intuizione del messaggio salvifico del Verbo. Né va sottaciuto il fatto che Leucio si richiami direttamente alla tradizione gnostica giovannea.

Il carattere marcatamente gnostico di questi passi dimostra che l'arcivescovo Giovanni di Tessalonica, pur avendo scritto di avere eliminato "la semente nociva" presente nel libro sulla Morte di Nostra Signora di Leucio, in realtà non ha avuto il coraggio di rimaneggiare ed alterare in maniera sostanziale l'impianto del principale Testo Sacro Mariano, partendo dal presupposto che "gli odiosi inganni" dei manichei "non ci devono far disprezzare documenti che sono veritieri" (Giovanni di Tessalonica, Morte di Nostra Signora Sempre Vergine Teotoco Maria, 1, 4).

In conclusione, la mariologia della Chiesa Psicica, come del resto tutti gli altri rami del sapere teologico cattolico, è nata dalla fallace interpretazione psichica di un insegnamento segreto di tipo gnostico, che tutti possono leggere o ascoltare, ma che solo gli Eletti, rappresentati da Giovanni nel testo mariano di Leucio, sono in grado di capire.

Roma, 25/12/02

P.S.: L'ispirazione divina che mi ha permesso di scrivere questo saggio è sorta come una minuscola stella nel profondo del mio cuore la notte di Natale del 25/12/02.

## ARMANNO PONGILUPO, IL SANTO CATARO

di Antares666



Correva l'Anno del Signore 1269, 16 dicembre, tre giorni dopo Santa Lucia. Moriva a Ferrara Armano Pongiluppo. Il suo trapasso era avvenuto in odore di santità. Dopo mesi passati nella preghiera, a confessarsi e a ricevere la comunione, il Santo si era spento. Così infatti lo conoscevano ormai dovunque nelle terre di Lombardia, e la sua fama aumentava di giorno in giorno a causa dei molti miracoli che iniziarono a registrarsi. I ciechi giunti al suo sepolcro riacquistavano la vista, gli storpi si rimettevano a camminare dopo averlo pregato. La salma fu tumulata in una cappella del Duomo di Ferrara che presto si riempì di ex voto. Un lussuoso sepolcro fu fatto arrivare da Ravenna per contenere le spoglie del Santo, e si diceva che fosse stato costruito per l'Imperatore Teodosio. A perorare la causa per la santificazione era proprio il Vescovo della città, Alberto, che aveva fama di condurre vita esemplare - cosa che all'epoca per un prelado della Chiesa di Roma era abbastanza eccezionale. Ma chi era veramente Armano Pongiluppo? Il suo nome di famiglia (secondo altri era un soprannome) è riportato con diverse varianti. Pongiluppo, Pungiluppo e Punzilovo. L'ultima forma è chiaramente dialettale, essendo *lovo* la forma schiettamente settentrionale corrispondente al toscano *lupo*. Da una ricerca è risultato che non esiste al giorno d'oggi nessuno in Italia con questo cognome. Entrambi i suoi genitori erano credenti catari, e lui stesso era stato allevato nella religione dei Buoni Uomini. Aveva contratto matrimonio con una donna che era a sua volta di famiglia catara. Nel 1254 era incappato nelle maglie dell'Inquisizione: i Domenicani lo avevano imprigionato e sottoposto a tortura, costringendolo ad abiurare per aver salva la vita. Una volta tornato libero, si era subito recato a Verona dal Vescovo della Chiesa di Bagnolo San Vito, di cui era membro e si era fatto impartire il Consolamentum. Anche la moglie era una Consolata, anche se risulta che ricevette il Sacramento in una diversa circostanza. Pur aderendo formalmente al Cattolicesimo per sviare i

sospetti dell'occhiuto apparato burocratico pontificio, Armando Pongiluppo era uno dei membri più attivi della Chiesa Cattolica: si era distinto nella sua opera di assistenza di credenti e Buoni Uomini prigionieri.

Se il clero di Ferrara sosteneva Armando Pongiluppo a spada tratta e raccoglieva dovunque testimonianze sulla sua santità, si fece avanti un avvocato del diavolo: un domenicano conosciuto come Frate Aldobrandino. Armando parlava spesso di lui ai suoi amici, definendolo un lupo rapace e dicendo che aveva fatto scempio del suo corpo: era proprio l'inquisitore che lo aveva sottoposto a torture aberranti per obbligarlo a credere nello sconcio della transustanziazione. Frate Aldobrandino era animato da un odio cieco ed assoluto: come ogni domenicano era programmato per l'annientamento totale del Cattarismo, perseguito tramite la cremazione fino all'ultimo Buon Uomo, vivo o morto che fosse. Una determinazione che non aveva nulla da invidiare a quella delle SS, anzi, ancora più malvagia perché non si rivolgeva soltanto ad esseri viventi: perseguitava in egual modo anche i cadaveri! Non per nulla i Domenicani sono chiamati Cani del Signore. Sono infatti uomini perversi, assolutamente maligni, peggiori dei cani feroci. Orbene, questo frate diabolico cominciò a riportare testimonianze di spie e di canaglie, al fine di screditare il Pongiluppo. L'Inquisizione presentò così ben ventisei capi di imputazione. Tra questi vi erano i seguenti:

- 1) Che egli era un eretico
- 4) Che egli aveva affermato che non c'era salvezza nella Chiesa di Roma, ma solo tra gli eretici
- 5) Che egli parlava male del corpo di Cristo
- 6) Che egli diede e ricevette il Consolamentum da e a eretici secondo il loro rito
- 7) Che egli aveva amicizia, familiarità e conversazione con eretici
- 8) Che egli diceva cose eretiche, parlando male dei ministri della Chiesa, chiamandoli lupi e demoni perché perseguitavano i Buoni Uomini, cioè gli eretici
- 10) Che egli ricadde nell'eresia dopo che egli aveva giurato di obbedire all'Inquisizione
- 11) Che egli aveva abiurato l'eresia in precedenza nel 1254
- 13) Che egli era un messaggero per gli eretici, prendendo loro pane benedetto da eretici

16) Che gli eretici vennero da lui a riverirlo dopo la sua morte

Tra le testimonianze, emersero alcuni toccanti episodi che illustrano quanto Armando Pongiluppo seguisse fino in fondo l'autentica Via degli Apostoli. Quando il Consolato Martino di Campitello fu condannato al rogo, proprio a Ferrara, Armando lo confortò e lo assistette fino all'ultimo, incarnando la pietà dell'Evangelio. Quando i boia lo posero sulla pira, non poté trattenersi oltre, ed esclamò: *"Vedete, cosa sono queste azioni, bruciare questo vecchio Buon Uomo! La terra non deve sostenere quelli che fanno tali cose!"*



Il processo si trascinò tra alterne vicende per circa vent'anni. Iniziato nel 1270, si concluse soltanto nel 1288, la sentenza definitiva essendo pubblicata solo nel 1301. I malvagi inquisitori ebbero la meglio sul clero locale e sui devoti del Santo, ed eseguirono l'orrida sentenza. I resti del Pongiluppo furono esumati di notte e dati alle fiamme, quindi le ceneri furono disperse nelle luttuose acque del Po. La cappella fu smantellata e tutti gli ex voto distrutti.

Si ricorda l'eroismo di Donna Spera, damigella del Marchese d'Este. Era una casta credente che, costretta dagli inquisitori a dir male di Armando Pongiluppo, si rifiutò di cedere alle minacce e alla forza bruta, e morì da Martire arsa sul rogo.

Questo caso illustra come la maligna Chiesa di Roma perseguitò in modo abominevole uomini la cui vita incarnava in modo totale il messaggio di Cristo, non esitando a macchiarsi dei crimini più atroci e delle colpe più indegne pur di far valere il suo potere infame, che è la Prigione di Ferro Nero. Gli atti del processo furono resi noti nel XVIII secolo da Ludovico Antonio Muratori, che però non può aver merito - in quanto si macchiò di una colpa

innominabile, componendo opere piene dell'odio più belluino verso la Vera Chiesa di Dio. Egli osò chiamare Armando Pongiluppo "faina" e coprirne il ricordo di contumelie. Questo modo di esprimersi verso le vittime del carnefice pontificio, del tutto ingiustificato, dimostra soltanto la natura non umana dell'autore, appartenente al Creatore Malvagio anima e corpo.

Come ultima cosa, faccio notare come molte fonti pur autorevoli riportano erroneamente come data di morte di Armando Pongiluppo il 26 dicembre, e tra queste c'è anche Grado Merlo. Mi trovo costretto ad emendare questo errore, forse nato dalla singola cattiva battitura di un numero e poi propagatosi a dismisura. Fanno fede le testimonianze della successione di miracoli attestati nel corso del 1269 e all'inizio del 1270:

*19 dicembre: Madonna Nova, figlia di Mainardino da Maderio, e moglie di Giovannino da Achille, della parrocchia di Santa Maria in Vado, Ferrara, ha giurato alla presenza del Sire Alberto, Vescovo di Ferrara, e dei Signori Federico, arciprete, Ferrarino, canonico, e del nobile Aldigerio Fontana, di Petrocino Menabuoi, di suo figlio Pietro e di molti altri, di dire la verità a proposito della sua infermità e della sua cura, confermando sotto giuramento, che ella ha sofferto per circa nove anni nel suo occhio destro e che da circa otto giorni la tumefazione e il dolore in quell'occhio sono cresciuti, al punto che ella non poteva più vedere. E oggi è venuta di persona alla cattedrale, dove giace il corpo di Armando, l'Uomo di Dio, e tre volte con devozione si è inginocchiata davanti alla sua tomba, devotamente pregando Dio Padre, affinché attraverso i meriti di Armando potesse curarla della sua infermità e restituirle la vista. Avendo detto ciò, ella fece un'offerta e presto la tumefazione è svanita ed ha recuperato la vista.*

*Lo stesso giorno, alla presenza della sopracitata testimone, Gisla, vedova di Castellano, della parrocchia di Santa Maria in Vado, una testimone giurata, ha detto sotto giuramento che aveva conosciuto Nova da sette anni, e che aveva visto l'afflizione del suo occhio.*

*20 dicembre: Gisla, in precedenza di Lendinara, moglie di Stefano da Villanova, che vive nella parrocchia di Borgonuovo, ha giurato alla presenza del Signor vescovo, del Sire Federico arciprete, di Amedeo e di*

*Ferrarino canonici, del cappellano Alberto e del mansionario Cossa, e su giuramento ha detto che per diciotto anni è stata storpiata nel suo braccio destro, fino a oggi, e che non era in grado di sollevarlo fino alla bocca, e neppure di stringere qualcosa. E oggi ha fatto voto a Dio e al Beato Armando che offrirà sulla sua tomba un braccio di cera e una candela della forma di una donna anziana, e che durante la sua vigilia digiunerà per il resto della sua vita a pane e acqua, e veglierà sulla tomba quella notte. E, avendo formalmente fatto questo voto, essa è venuta alla tomba del Beato Armando e ha vegliato tutta notte in pura devozione e reverenza. E questa mattina, mentre il corpo di Cristo veniva elevato dal prete della cattedrale, Gisla, che era ancora lì, stette in reverenza ed ha alzato entrambe le sue braccia ed è stata liberata dall'infermità.*

*28 dicembre: Marinello, calzolaio di Boccacaneale, ha giurato alla presenza del Signor Vescovo e dei Signori Federico arciprete, Ferrarino e Amedeo canonici, e ha pronunciato un giuramento affermando che per diciotto mesi egli era immobilizzato a causa della gotta, dai suoi lombi ai piedi, finché non è passata la vigilia di Natale. Con difficoltà era in grado di girarsi nel letto, ed era molto tormentato nelle gambe e nelle anche, e non aveva remissione né di giorno né di notte. La vigilia di Natale, prima dell'alba, egli è stato portato alla tomba del Beato Armando, ed è stato là supplicando in devozione tutto il giorno fino all'ora nona, pregando Dio di guarirlo dalla gotta, tramite i meriti del Beato Armando. Quando la campana ha suonato, egli si è sentito libero dal dolore alle anche e alle gambe, e ha cominciato a camminare liberamente e senza bastone, cosa che prima non era capace di fare.*

*Gennaio 1270: Madonna Candiana, moglie di Petrocino di Mazzo della parrocchia di San Romano, Ferrara, alla presenza del Signor Vescovo e di molti altri, chierici e laici, ha giurato di dire la verità a proposito dell'infermità e alla guarigione di sua figlia Tommasina, di due anni, che è stata mostrata al Signor Vescovo. Sotto giuramento ella ha confermato che sua figlia è stata per quattro mesi afflitta da ulcere multiple su entrambi i lati delle sue anche, cosicché era disperata di poter avere remissione. E così elle è rimasta afflitta fino a che la vigilia di Natale non fu passata. A questo punto Candiana ha votato la sua*

*bambina a Dio e al Beato Armanno, promettendo che se fosse stata guarita, avrebbe portato alla sua tomba un'immagine di cera con le sue fattezze. Avendo fatto questo voto, il giorno di Natale Tommasina è stata liberata, le ulcere sono state guarite. Ed ella ha mostrato le ulcere, che sono apparse totalmente guarite, al vescovo e a un gran numero di persone. Lo stesso giorno, Mastro Enoch, medico e cittadino di Ferrara, come testimone giurato, ha asserito sotto giuramento che aveva avuto in cura quella bambina, figlia di Candiana, che era lì presente, e che aveva fatto di tutto per oltre un mese per liberarla e guarirla. Ed egli sapeva per certo che era afflitta da terribili dolori a causa delle ulcere. Quando egli ha visto che la sua infermità era incurabile, l'aveva scaricata e abbandonata, dicendo alla madre della bambina di fasciarla e fare il meglio che potesse. E questo avveniva proprio prima che il Natale fosse trascorso.*

Mi auguro di cuore che la città di Ferrara presto erigerà un monumento ad Armanno Pongiluppo, anche se le sue vere fattezze ci sono sconosciute.

## Quanto appartiene al Padre appartiene al Figlio

di Alessandro Pierangeli



"Quanto appartiene al Padre appartiene al Figlio; però, fintanto che il figlio è giovane, il padre non gli affida quanto è suo. Ma quando è divenuto uomo, il padre gli dà tutto ciò che gli appartiene....."

Tanti e illustri i rapporti "Padri-Figli" nella storia, nella letteratura, nel mito, e nella religione (che \*mito\* lo è per eccellenza). Cercherò di condensare , un insieme così eterogeneo, nei principali e più famosi, partendo dal punto di vista Creatore-Creato(Creatura), tentando di capire questo dare-avere, che ogni creatura, animata o meno, eredita ciò che è del suo creatore , al momento della sua nascita e al momento della sua morte. Con ogni probabilità emergeranno più domande che risposte.

Nel mondo che appare a noi , in quello \*umano\* , l'eredità-patrimonio, soprattutto sul piano materiale, comprende tre fasi temporali : prima(concepimento-creazione) , durante (allevamento-crescita), dopo(eredità- \*mortedelpadre\*). Come padre mi trovo nell'impossibilità di scrivere approfonditamente su quest'ultimo punto che invece conosco già dall'infanzia da figlio.

Prima :  
Un padre trasmette, attraverso un atto da considerare volontario-istintivo, dei \*valori\* genetici, gruppo sanguigno , tratti fisici , qualità e difetti etc, salto per motivi di censura i dettagli legati a questa prima fase.

Durante :  
La fase \*durante\* consiste nell'educazione-formazione, del nuovo individuo (Figlio) , ma anche dell'educante Padre, poichè \*Padre\* diventa dal momento che ha un figlio e anagraficamente ne assume sempre la sua stessa età. A tal proposito penso avvenga uno scambio all'esterno, non dissimile a quello della gestazione "Madre-Figlio" che è tradizionalmente "interno".

Dopo : E' argomento da notai.

Non mi soffermo sulle nostre miserie terrene e passo al \*mito\* Ulisse , che contraddice quanto scritto nel Loghion , rientrando , nella versione Omerica, ad Itaca per riprendersi ciò che un tempo era suo. Proseguendo nel \*mito\* , le cose non migliorano neppure quando sono coinvolte le divinità \*in persona\* , e salta fuori un esempio \*violento-negativo\* , che è quello del rapporto tra Urano-Saturno-Giove , ove non si attende lo svolgimento \*naturale\* degli eventi (gli dei sono immortali) e si passa alle vie di fatto ...

Tagli di genitali , de-troneggiamenti incesti, trame oscure, cospirazioni, non sono certo esempi edificanti. <<la leggenda tenta di spiegare l'inspiegabile>>.

L'anello di congiunzione , in questa catena che va dall'Umano al Divino e viceversa è rappresentato dal sacrificio, di Abramo.....«"Il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?" disse il figlio Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!" Proseguirono tutt'e due insieme», erano partiti. Una festa dell'Islam "eid el kebir", celebrata 60 giorni dopo la fine del Ramadan, rievoca la sostituzione di Isacco con un "agnello-montone" inviato dal Signore, la religione Cristiana e l'Islam non concordano su questo punto che merita una trattazione a parte.

Ma arrivando al Sacro-Sacro (e qui spero di essere assistito dal Padre Interiore mentre scrivo), un problema è l'eredità , un altro il \*ritorno al Padre\* , un altro ancora quello che è dell'Uno e dell'altro... Troverete banale (ma non lo è) il pensiero va al Cristo, che \*disobbedisce\* a tutte le regole del \*mondo materiale\* , e all'ordine naturale delle cose menzionate in precedenza :

\*nato senza creazione\* (concepimento-creazione-coito) cresciuto con ogni probabilità attraverso il Padre Interiore (allevamento-crescita). Non Morto quando è uomo adulto (eredità-\*mortedelpadre\*). E ancora di più , che io sappia durante il calvario la crocefissione e la morte , Giuseppe non compare mai, perchè ? Un altro tema da approfondire. L'altro Padre da cui Lui si sente abbandonare (mentre è

morente sulla croce) gli da ciò che è Suo... ? Ora viene da chiedere che cosa gli da in cambio della vita ? Mi auguro non sia la Gloria, "che tra le forme di incomprendione è forse la peggiore" La possibilità di sedergli a fianco (sulla destra) ?... Forse al cinema per vedere "Il Regno dei Cieli" (Più un probabile kolossal americano, che una effettiva eredità). Tutti in questo caso disobbediscono a tutto , offrendo uno spunto importante per Carlo Collodi, che della \*disobbedienza\* ne ha fatto un'opera d'arte. In questo caso, religione mito e razza umana, per mezzo della metamorfosi-trasformazione, si fondono e si confondono , dando luogo si a un confittuale rapporto Padre Figlio. Sembra una storia da ridere , ma a ben vedere è la più seria di tutte , solo quando il protagonista Pinocchio acquista una coscienza personale, ottiene il dono del Padre, che è il Suo dono... Del resto anche Maestro Geppetto, come Giuseppe era falegname, il racconto rispecchia in pieno quanto scritto nel Loghion.

A \*ENTRAMBI\* anzi anche al \*padre interiore\* (che ha fatto del suo meglio) Alessandro (Parma Dicembre 2008)

Fonti :

Odissea (Omero)

Pinocchio (Carlo Collodi)

Bibbia (Antico Testamento)

Vangelo (Apocrifo di Filippo)

Mitologia Greco-Romana (Tradizione Orale)

Il mio amico Rachid (che è musulmano)

Citazioni :

"(la leggenda tenta di spiegare l'inspiegabile)." Franz Kafka (Prometeo) "...«"Il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?" disse il figlio

Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!" Proseguirono tutt'e due insieme», erano partiti." \*Autore Incerto\* (Bibbia)

"la Gloria è una forma di incomprendione, forse la peggiore" J.L.Borges

## Il Regno del Padre è Simile ad una Donna

di Pino Landi



" Il regno del Padre è simile a una donna; prese un po' di lievito, lo nascose nella pasta, e ne fece pani grandi. Chi ha orecchie intenda!"

(Vangelo di Tommaso)

Ciò che caratterizza l'uomo, che lo differenzia dagli altri viventi, è la sua capacità di ricerca, di utilizzo ed appropriazione. Ci sono uomini che cercano solo ciò che è materiale e palese ai sensi, ed altri che estendono la loro ricerca oltre il sensibile, spesso spinti da una insofferenza, una "aspirazione" spesso inconsapevole, verso una perfezione e completezza che non trovano in nulla di ciò che hanno attorno.

L'uomo di conoscenza è sostanzialmente un uomo di ricerca, ma la sua è una ricerca particolare, che nulla esclude e a tutto si volge.

L'uomo comune vede il pane e lo prende per placare la sua fame: sente l'odorosa fragranza, vede la dorata cottura, se lo infila nella bocca, lo mastica e lo inghiotte, perché ciò che solamente lo interessa è l'utilizzo del pane per il suo benessere e la sua propria sopravvivenza fisica.

Pochi osservano quel pane vedendo dentro di esso il lavoro di chi ha seminato e raccolto il grano, macinato i chicchi separando il grano dalla crusca, impastato acqua e farina, tagliato la legna per il forno. A pochi importa sapere che quelle forme di pane sono morbide e grandi perché qualcuno ha conservato il lievito e lo ha aggiunto all'impasto. Pochi hanno consapevolezza che quella materia diventerà parte della propria medesima materia corporea.

Quando l'uomo riesce in un qualche modo a "toccare", a "percepire" il "Tutto" nella sua reale portata, riuscirà anche ad essere consapevole contestualmente della propria limitatezza, ma anche delle proprie possibilità e a comprendere l'aspirazione, a trovare ragione nella ricerca della felicità,

della quiete, della conoscenza, dell'amore, perché riconosce che uno solo può essere l'oggetto della sua ricerca ed aspirazione: "il Tutto", non come idea astratta, come una trascendenza che per definizione è oltre ogni sua possibilità, ma come essenza di tutte le cose.

Il regno del Padre è in tutte le cose, perché la Sua sostanza, il Suo lievito è in tutte le cose. E' la nostra mancanza di conoscenza, la nostra coscienza limitata che ci impedisce di comprenderlo. Nel momento in cui l'uomo ha acquisito pienamente la coscienza dell'individualità, ha perduto contestualmente il regno del Padre, non perché ne sia stato scacciato, ma perché non riesce più a percepirlo come tale.

Alla fine del suo cammino, della sua salita a spirale, la coscienza potrà riacquisire la sua qualità Divina e riscoprire l'essenza (il lievito) che sostiene la realtà di ogni forma. Ecco allora rivelarsi in tutta la sua grandezza e magnificenza, dietro l'illusione e l'apparenza della separatezza del piano della materia e dei fenomeni, il regno del Padre, regno di Realtà, di Verità, di Conoscenza e di Amore.